

La trincea di dolore che non dà tregua

di Giorgia Linardi

in "La Stampa" del 27 dicembre 2021

La notte di Natale del 1914 i soldati tedeschi al fronte in Belgio intonarono un canto a cui si unirono gli inglesi e finirono con l'uscire dalle rispettive trincee e festeggiare insieme, dando luogo a una tregua spontanea passata alla storia come "La tregua di Natale". Pare che dopo quella notte i soldati non riuscirono più a combattere gli uni contro gli altri.

Nel 2021 ai nostri confini non c'è una guerra dichiarata, eppure non c'è tregua. Non ci sono soldati in trincea ma famiglie che si nascondono e muoiono di freddo e la polizia di confine, europea, che le insegue per rimandarle indietro. Non ci sono fronti ufficiali ma solo quello di chi scappa e di chi protegge una linea immaginaria, solo l'ultimo è armato e malmena brutalmente chi gli capita sottomano per respingerlo oltre la frontiera Europea. Sul "fronte" Sud, intanto, a bordo della Geo Barents di Medici Senza Frontiere l'equipaggio ascolta la storia di un sopravvissuto che già per 4 volte ha tentato la fuga via mare dalla Libia. Ogni volta è stato riportato indietro e imprigionato, estorto, sfruttato: risucchiato in una spirale di abusi pagata con i fondi europei, italiani in primis, alla Libia. Intanto a bordo François disegna un ritratto della Geo Barents, perché lo ha salvato dalla violenza della Libia e dall'impossibilità di tornare a casa sua in Camerun, racconta. François, a bordo da 9 giorni, ai complimenti dell'equipaggio per il suo talento risponde che è pieno di persone talentuose intrappolate e abusate in Libia. «Voglio denunciare ciò che accade in Libia e fare in modo che le persone non perdano la vita in mare». La sua voce fa eco a quella delle migliaia di migranti, rifugiati e richiedenti asilo che da ormai 3 mesi sono accampati davanti alle sedi dell'Onu a Tripoli perché non hanno dove andare. I loro rifugi sono stati distrutti a inizio ottobre durante i violenti raid denunciati da MSF, che ha riscontrato il triplo di persone ammassate in detenzione dopo che 5000 sono state arrestate arbitrariamente. Una donna ha denunciato di essere stata stuprata da 5 uomini armati il giorno delle retate e di essere ora incinta, dalla notte dei raid ha perso le tracce di suo figlio maggiore. E mentre l'hotline di emergenza di Alarmphone denuncia l'ennesima barca carica di persone abbandonate in mare senza ricevere risposta dalle autorità, a qualche decina di miglia dalla Geo Barents con 558 naufraghi a bordo, galleggia un'altra nave umanitaria in attesa di un segno, di un porto. È la Sea-Watch 3, con a bordo 446 sopravvissuti, il più giovane ha due settimane di vita. Un altro neonato con una tutina imbottita e un cappello di lana, che avrebbero dovuto tenerlo al caldo per sopravvivere alla traversata, è stato invece sciacquato dal mare su una spiaggia in Libia. Con il piccolo sono una trentina i corpi recuperati dopo l'ennesimo naufragio davanti alle coste libiche tra Natale e S. Stefano. E mentre l'Italia celebra le sue tradizioni penso che le famiglie schiacciate ai confini a Est, quelle lasciate in mezzo al mare, la donna che parla delle violenze subite in Libia, François sulla Geo Barents, il neonato a bordo della Sea-Watch 3 e quello ritrovato sulla spiaggia di Al-Khums sono il Presepe dei nostri tempi che ci ostiniamo a non voler vedere.

**Responsabile Advocacy per Medici Senza Frontiere Libia*